

*lano, se bene protetto dal nome, e dall'ombra difeso di sì gran Monarchia; e d'ogni Presidio si spoglierà il Piemonte? Al più debole tocca di cautelarsi dal più potente; e se nella propria difesa, e nella protezione de' sudditi, la legge, e l'obbligo del Principato fa tutti uguali, perchè hà da predominare la sola fortuna? Se la Spagna meco può guadagnare questo punto, staremo noi Principi Italiani a' di lei piedi in avvenire, ò temendo il castigo, ò implorando il perdono, senz' altra gloria, che di non esser' ad arbitrio de' suoi Ministri, ò debbellati coll' armi, ò ne' trattati delusi. Una Pace incauta ci hà portato a tal segno; una più vile obbedienza ci degraderà dal comando.* Tali erano le doglianze di Carlo, che col Governatore minacciante, con la Francia sospetta, con lo Stato aperto, e con due Figli in poter de' gli Spagnuoli; animosamente però si protestava di morire armato, non meno, che di viver da Principe. Subintrava in molti il compatimento, insinuato anche dal proprio timore, e interessè allo sdegno primiero, contra le immature mosse di lui concepito. La Reggente di Francia, per far' apparire un' ombra della sua autorità, spedì finalmente il Marchese di Courè, Ambasciatore a' Principi Italiani: ma Carlo, sapendo che non portava, che uffitii, e premure, accioche s'accomplisse il Matrimonio, e il disarmo; quando il Marchese arrivò in Piemonte, si portò a Nizza, preso pretesto da alcune emozioni per gravezze, trà quei Popoli inforte; onde l'altro, attesolo per più giorni, e scoperto il motivo, vedendosi prima deluso, che accolto, si spinse a Milano. I Ministri Spagnuoli abborrivano, non ostante le confidenze apparenti trà quelle Corone. d'haver' in Italia per Compagno, ò per Scontro un Francese, attenti oltre modo, che non solo l'autorità, ma il Nome di quella Monarchia, non si risvegliasse in questa Provincia; onde dichiarogli il Governatore, per ripiego di non ammetterlo, e insieme di non disgustarlo, c'havendo il Duca di Mantova, coll'espedito in Spagna Ministro, trasferito a Madrid la sede di tal negoziato, ivi, e non altrove aveva da maneggiarsi. Dunque l'Ambasciatore, portatosi a Ferdinando, per non mostrarsi inutile affatto, oltre generali uffitii, e conforti

*che si offerrebbe da Courè, spedito dalla Reina di Francia a' Principi d'Italia.*

*ma non ammesso dal Governator di Milano.*